

Tweet

f Consiglia 377

Email



Non solo *Xylella*: lo strano caso della malattia degli ulivi

L'epidemia che ha colpito gli antichi alberi salentini - e i rimedi proposti per debellarla - stanno suscitando polemiche accesissime. Cerchiamo di fare il punto

di Lisa Signorile



Alberi colpiti dal batterio *Xylella* nei pressi di Gallipoli (Lecce). Fotografia ANSA/Pier David Malloni

[Articolo parzialmente aggiornato il giorno 8 maggio alle 8.10]

L'epidemia che ha colpito gli ulivi salentini continua a far discutere in termini accesi. Ogni giorno si susseguono notizie contrastanti: solo ieri, 7 maggio, le autorità sanitarie hanno smentito la presenza di una pianta infetta in Liguria, mentre il TAR del Lazio ha sospeso il piano di abbattimenti degli ulivi pugliesi che aveva suscitato le proteste di coltivatori e ambientalisti. Non si placano però i timori su una possibile diffusione della malattia anche al di fuori dell'Italia, tanto che la Francia ha messo al bando 102 prodotti pugliesi di origine vegetale nel timore di importare il contagio. Cerchiamo di fare il punto: qual è la causa effettiva dell'epidemia?

Quello di *Xylella*, o meglio del Complesso del Disseccamento Rapido dell'Olivo (CoDiRO), è sfortunatamente uno scenario complesso che mescola un quadro ecologico e scientifico non semplice a problemi sociali, culturali e culturali. Uno dei problemi è che questa malattia non è come ad esempio una semplice influenza, in cui il contagio diretto del virus porta alla malattia, e neanche come la malaria, portata da un microrganismo veicolato da una zanzara. Gli agenti causali coinvolti, gli attori della tragedia, sono almeno quattro - un batterio, due insetti e dei funghi - ma il rispettivo gioco delle parti ancora non è ben chiaro.

Il protagonista in negativo della tragedia è sicuramente il batterio *Xylella fastidiosa*, sempre trovato associato alla patologia. Il problema, secondo Salvatore Camposeo, ricercatore confermato di Arboricoltura generale e Coltivazioni arboree dell'Università degli Studi di Bari, "è che sono in corso indagini che spieghino il ruolo di *Xylella* nel determinare la patologia, ma ancora non ci sono studi specifici sul controllo agronomico dell'epidemia. Tuttavia ci stiamo affrettando a colmare questo gap grazie a fondi di ricerca stanziati, sembra, con prossimi bandi regionali".

Ciò che si sa per certo grazie al sequenziamento del DNA è che il batterio presente negli ulivi pugliesi è *Xylella fastidiosa*, sottospecie *paucis*, ceppo CoDiRO, una variante genetica presente anche in Costa Rica, dove infetta principalmente le piante di caffè. Il ceppo pugliese non colpisce i vigneti come la variante americana, o gli agrumi come la variante brasiliana, ma sembra favorire l'olivo e altre piante importanti per l'economia locale: tutti i ceppi noti di *Xylella* hanno infatti una notevole variabilità d'ospite, quindi in realtà non solo gli oliveti sono a rischio, ma anche mandarino, ciliegio, oleandro, ginestra, mimosa, mirto, pervinca e rosmarino, tra le piante autoctone, più alcune alloctone ornamentali come *Polygala myrtifolia* (sudafricana), *Westringia fruticosa* (australiana) e la pervinca del Madagascar.

Il batterio non fa spore e si muove nella pianta solo attraverso i vasi xilematici, i condotti della pianta che trasportano acqua e minerali verso la chioma, ostruendoli. Per spostarsi da una pianta all'altra ha bisogno quindi di un passaggio e in Salento al momento l'unico "tassista" individuato è una piccola cimice conosciuta come sputacchina (*Philaenus spumarius*), un insetto che si nutre della linfa perforando con uno stiletto le superfici tenere e verdi delle piante. Questo insetto è abbastanza innocuo e non genera di solito gravi danni. La sua "colpa" è solo di risucchiare *Xylella* dalla linfa delle piante infette quando si nutre e inocularla a piante sane al pasto successivo. Il nome comune deriva dalla schiuma bianca, simile alla saliva, in cui vivono immerse le forme giovanili dell'insetto. A dire la verità la sputacchina potrebbe avere non essere il solo vettore, ma sono urgenti ricerche per confermarlo: *Xylella fastidiosa* è infatti stata trovata anche in altre due specie di cimici (emitteri) della famiglia delle Aphrophoridae: *Neophilaenus campestris* ed *Euscelis lineolatus*. Ma la presenza del patogeno non fa necessariamente di questi insetti dei vettori.

Si ipotizza che *Xylella* colpisca prevalentemente piante trascurate o malate. Tra i fattori di rischio per gli ulivi salentini c'è l'attacco da parte delle larve di un lepidottero, una falena chiamata *Zeuzera pyrina* o rodilegno giallo (l'opportunistica della situazione). La femmina depone le uova in fessure dei rami e le larve alla schiusa cominciano a scavare nel legno gallerie che si ingrandiscono man mano che la larva cresce, interrompendo il flusso della linfa. Ciò è in sé già un problema per le piante di ulivo, con l'aggravante che l'attacco è più probabile se le piante sono stressate per altri motivi come la siccità.

La situazione è però peggiorata ancora dall'infezione da parte di funghi dei generi *Phaeoacremonium* e *Phaeomoniella*. *Phaeoacremonium parasiticum*, in particolare, ha causato gravi disseccamenti dell'ulivo in Grecia e lo si ritiene oggi un fattore predisponente, o una concausa, del complesso da disseccamento dell'ulivo. Un'ipotesi tutt'altro che improbabile che farebbe della *Xylella* solo una coprotagonista e che gli studi programmati dall'Università di Bari mirano a verificare. Il fungo entra nell'ulivo attraverso le gallerie scavate dalla falena e prolifera grazie all'umidità dei vasi di trasporto, che vengono ulteriormente bloccati, quindi anche in questo caso possiamo considerare l'insetto un vettore del patogeno.

In questo teatro da tragedia greca non bisogna però tener conto solo degli attori, ma anche della scenografia. L'olivicultura salentina è antichissima, è cominciata all'inizio dell'età del ferro ed è andata avanti inarrestabile nel tempo. Gli antichi querceti del neolitico e dell'età del bronzo sono stati gradatamente sostituiti dalla macchia mediterranea prima e dalla monocultura di ulivo poi.

Secondo Adriano Sofo, ricercatore della Scuola di Scienze agrarie, forestali, alimentari e ambientali presso l'Università della Basilicata, il taglio delle foreste e la successiva monocultura dell'ulivo hanno portato alla graduale erosione del suolo sino a creare condizioni prossime alla desertificazione, e quindi di stress per le piante: senza la copertura delle chiome degli alberi il sole ha mineralizzato la sostanza organica rendendo facile il dilavamento da parte degli agenti atmosferici, e ciò ha incrementato anche l'aridità della regione.

Le condizioni di coltivazione quindi sono difficili e per fronteggiarle è necessario usare grandi quantità di pesticidi. Il diserbante (prevalentemente glifosato) è usato per eliminare le erbacce in cui si potrebbero annidare i parassiti e per preparare il suolo alla raccolta ma, secondo Sofo, questo rischia di peggiorare ulteriormente le condizioni del terreno. Gli insetticidi, soprattutto i neonicotinoidi (che avrebbero un ruolo anche nella moria delle api), erano già molto utilizzati prima per combattere patogeni endemici come la mosca olearia, e adesso vengono a maggior ragione usati contro la sputacchina, per fermare la diffusione di *Xylella*.

La situazione, soprattutto nel clima attuale in cui in Italia si guarda con sempre più interesse al biologico per la produzione di cibo, sembra quindi preoccupante. C'è però almeno un equivoco da sfatare: non è vero che i grandi ulivi secolari siano destinati alla produzione degli oli più pregiati, anzi il più delle volte è vero il contrario. "È estremamente scorretto, falso e molto tendenzioso collegare gli ulivi monumentali all'olio extra vergine", rincara Camposeo. Gli ulivi salentini, infatti, furono messi a dimora nei secoli passati per produrre olio lampante, quello con un'acidità superiore al 2%, che nell'Ottocento era destinato all'illuminazione. "Oggi", spiega ancora il ricercatore "quell'olio viene impiegato nell'industria oppure deacidificato, deodorato, decolorato e aggiunto a una piccola percentuale di extravergine per ottenere il prodotto denominato 'olio d'oliva'".

Secondo il rapporto 2012 di Confagricoltura Puglia [qui in pdf], solo il 4,3 per cento della superficie olivicola pugliese è destinato alla produzione di olio extravergine Dop e Igp. "La produttività delle aziende olivicole pugliesi", sostiene il rapporto, "è, in molti casi, fortemente condizionata dalla rigidità strutturale connessa alla diffusa presenza di piante secolari. Queste, spesso aventi un carattere monumentale, male si conciliano con un esercizio efficiente e redditizio. I costi di produzione sono proibitivi per queste realtà aziendali, specie per le aziende che puntano alla qualità". Il basso prezzo ottenuto dagli oli meno pregiati sarebbe dunque uno dei fattori che inducono alcuni olivicoltori salentini a non coltivare adeguatamente i loro alberi, rendendoli così suscettibili agli attacchi dei parassiti e innescando un circolo vizioso.

italia, botanica, salute

(07 maggio 2015)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

f Consiglia 377

Lascia un commento



Scrivi un commento

5 commenti



Gi Pa

14 giorni fa

Ho notato che molto spesso le piante in generale che seccano o perdono le foglie e da ricercare nelle profondità delle radici che sono invase da colonie di formiche che mottano a nudo la radice che non riesce ad assorbire l'umido del terreno e sostanze seccando l'albero.ciao da pasetto Giorgio..

Condividi

0 0



Zenel Tahiri

1129 giorni fa

Io sono un contadino Albanese e penso che anche le mie olive si sono appena contaminate se volete contattarmi vi lascio il mio numero 00355699501067 non ricevo mail

Condividi

0 0



Roberto Pinna

1159 giorni fa

IL PROBLEMA POTREBBE ESSERE ALLE RADICI.. CHE SI NUTRONO IN UN TERRENO INQUINATO DA PIOGGE INSANE

Condividi 0 0



Emanuele Martini

1223 giorni fa

lol

Ora c'è anche il complotto...

http://bari.repubblica.it/cronaca/2015/12/20/news/xylella_procura-129867787/

Condividi 0 0



Alfio Sugagnari

1397 giorni fa

c'e la MAFIA dietro l'angolo !!!

<http://www.leccenews24.it/attualita/xylella-report-la-storia-che-nessuno-racconta-sugli-ulivi-salentini.htm>

Condividi 0 0

Inspiring people to care about the planet since 1888

© 2002-2018 GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. Tutti i diritti riservati - P.I. 00906801006